

Tassi lo stop della Bce

Costo del denaro invariato dopo il taglio di giugno
Lagarde: «Per settembre la questione è aperta»
Ma cresce l'ipotesi di uno slittamento a dicembre

CHRISTINE LAGARDE
PRESIDENTE
BANCA CENTRALE EUROPEA



Sarà una estate molto impegnativa. Non abbiamo un percorso predefinito e ci basiamo sui dati

IL CASO

FABRIZIO GORIA

La Banca centrale europea si prende una pausa, che però potrebbe essere più prolungata del previsto. Tassi d'interesse fermi a luglio dopo il primo rialzo di giugno, ma con la possibilità che nemmeno a settembre si agisca. L'inflazione più persistente del previsto, anche per eventi come The Eras Tour di Taylor Swift, Euro 2024 e Olimpiadi, complica il lavoro di Francoforte. «Ogni scenario è aperto per settembre, sarà un'estate impegnativa», dice la presidente Christine Lagarde. Ma avanza l'idea di attendere ancora, per poi aumentare la portata della sforbiciata nella riunione di dicembre, quando le elezioni statunitensi saranno concluse e saranno presentate le nuove prospettive macroeconomiche.

«È stata una decisione unanime». Le parole della banchiera centrale francese confermano le anticipazioni della vigilia, che vedevano un Consiglio direttivo sicuro e compatto. A inizio giugno la

numero uno della Bce aveva definito «accidentato» il percorso di normalizzazione della Bce dopo i maxi picchi dei prezzi fra il 2022 e lo scorso anno. «La disinflazione procede bene, ma siamo consapevoli che l'ultimo miglio è spesso quello più difficile da percorrere», aveva anche sottolineato. E così, dopo la prima riduzione del costo del denaro di giugno di 25 punti base, la scelta del Consiglio direttivo è stata all'insegna della prudenza. Servono più dati per capire in che modo si stanno formando i prezzi all'interno delle economie dell'area euro, in altre parole.

L'evidenza è la vischiosità generale dei rincari. «Sebbene alcune misure dell'inflazione di fondo siano aumentate lievemente a maggio a causa di fattori una tantum, per la maggior parte sono rimaste stabili o sono diminuite leggermente a giugno», fa notare Lagarde. In linea con le aspettative, «l'impatto inflazionistico dell'elevata crescita salariale è stato assorbito dai profitti». E la politica monetaria «mantiene restrittive le condizioni di finanziamento». Al tempo stesso, «le pressioni interne sui prezzi restano alte, l'inflazione dei servizi è elevata ed è probabile che l'inflazione complessiva rimanga al di sopra dell'obiettivo fino a gran parte del prossimo anno».

La combinazione di questi aspetti può rallentare ogni valutazione, ed è per questo che Lagarde preferisce non legarsi le mani con dichiarazioni che poi potrebbero essere

smentite.

Proprio la mancanza di indicazioni prospettiche sta incuriosendo gli analisti. Secondo Carsten Brzeski, Global Head of Macro di ING, «c'è il 50% di possibilità che la Bce tagli i tassi a settembre e il 100% che lo faccia a dicembre». Un ragionamento non condiviso da Amundi, Banor, Pictet e Mirabaud, che vedono il primo appuntamento dopo la pausa estiva come cruciale per la seconda mossa dell'anno.

Tuttavia, come si vocifera nei corridoi della Bce, sta prendendo corpo l'ipotesi di una attesa più prolungata. Due i motivi. Il primo, legato alle dinamiche dell'area euro, riguarda l'arrivo dei nuovi dati sulla stagione estiva, che sta vedendo una forte presenza di turismo extra-Ue in grado di avere effetti inflattivi. Il secondo riguarda invece le possibili fibrillazioni geopolitiche ed elettorali. Dopo il caso Francia, le elezioni statunitensi rischiano di avere una marcata influenza globale. Anche sulle scelte di politica monetaria.

Per la Bce, secondo fonti qualificate, uno scenario possibile sarebbe quello di una nuova pausa a settembre per poi arrivare a un più corposo taglio in dicembre. «La decisione è aperta, non c'è un percorso predeterminato», ha detto Lagarde ieri in riferimento al prossimo meeting. Tutto è possibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTOGRAFIA

